

Zoe è una singola sillaba tagliente che nomina una vita più profonda e selvatica di quella umana. Un nome che sembra definire con precisione la nuova ragazza, arrivata da chissà dove nella tua classe, al quarto anno del liceo. Ha capelli rossi e veste abiti neri; non parla molto, è una figura insieme eterea e oscura, proveniente da un pianeta sconosciuto. Su di lei si inventano leggende di ogni tipo, la più accreditata delle quali riguarda una vita carnale promiscua e incontrollabile. A confonderti, però, non sono le chiacchiere pruriginose che si rincorrono; è la sua presenza a confonderti, a lanciare nel tuo corpo e nella tua mente sensazioni a precipizio, che, con un pizzico di esperienza in più, riusciresti a identificare come innamoramento. Ti guardi attorno e capisci che questo turbinio emotivo attraversa tutti i tuoi compagni. Ma Zoe sceglie te, con un bigliettino con su impressa la data e il luogo in cui incontrarvi.

Il romanzo di Michele Ortì Manara è prima di tutto un contatto con una figura selvaggia, inavvicinabile anche quando le si è vicini. Inizi



Michele Ortì Manara

LE MASCHERE DEL MASSACRO

Racconti edizioni, 190 pp., 15 euro

a frequentare assiduamente Zoe, ogni pomeriggio "a fare quello che facciamo meglio: niente, ma insieme". È un lento addomesticamento delle emozioni, che però non sciolte mai il sottile attrito della diffidenza: le sigarette passano di bocca in bocca, ma ogni sfioramento è bandito. Nessuno deve sapere. Zoe sembra volerti proteggere da qualche cosa che aleggia come un mistero impenetrabile. Così come ad aleggiare fra di voi è la presenza costante di Ivan, il maggiordomo di una villa gigantesca, in cui i genitori di Zoe non ci sono mai: il padre è troppo impegnato nel suo commercio di orologi, la madre si è dissolta prima mentalmente, poi fisicamente.

Conosci il padre di Zoe solo nel suo ufficio, dove ti ha convocato per qualche strana confidenza e una missione da compiere. I capitoli che narrano il rapporto con Zoe si alternano con il racconto di un viaggio in treno, completamente finanziato dal Signor S., attraverso la Francia e fino in Olanda. Le due linee temporali si ricongiungono solo alla fine, nello studio del Signor S., pieno di orologi, nessuno regolato alla stessa ora, in uno sfasamento di mondi che insieme accolgono e imprigionano gli individui nell'incomunicabilità; o a indicare il potere di tracciare itinerari e governare l'esistenza altrui. Quello del tempo è un motivo che torna, anche simbolicamente, nel romanzo: un'adolescenza che, come tante, trascorre tra tempo da riempire e tempo impossibile da svuotare, nell'intreccio di due linee cronologiche accomunate solo dall'intimo sentore, che si fa progressivamente più che un sospetto, di una trama subdolamente congegnata alle nostre spalle per dirigere le nostre vite altrove. (Carlo Crosato)